

Sovvenzioni per 700 miliardi
**Legge sul cinema:
 sì del governo
 ma i buchi restano**

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge che prevede interventi a favore del cinema. Lo ha annunciato ieri il ministro del Turismo e dello spettacolo Franco Carraro. Confermata l'assenza di norme che riguardino i rapporti tra cinema e televisione. «Affronteremo questo discorso - ha dichiarato il ministro - nella legge di riforma del sistema radiotelevisivo».

DARIO FORMISANO

ROMA. Il mondo del cinema ha appreso ieri mattina che la vecchia fiammante legge 1213 del 1965, nota anche come legge Corona, ha le ore contate. Il consiglio dei ministri ritiene infatti che il disegno di legge di Franco Carraro, presentato lo scorso 5 settembre a Venezia, ha tutti i numeri per diventare operante. Ora arriverà in Parlamento per la discussione e gli emendamenti. Più che una vera e propria legge sul cinema, si tratta, come noto, di provvedimenti specificamente riguardanti la produzione di film. Una boccata d'ossigeno per i produttori sui quali si riversa una pioggia di miliardi, circa 700. 222 sono quelli specificamente previsti dal nuovo piano di finanziamento (il 25% del Fondo unico per lo spettacolo), altri 500 provenienti da leggi precedenti. Le novità principali riguardano l'inversione dei termini dell'erogazione dei contributi pubblici: non più «ritorni» ai film nazionali, proporzionali agli incassi, ma «anticipi» destinati ad una trentina di pellicole che possono raggiungere anche i 600 milioni a film, e il superamento dell'attuale farraginoso articolo 28 destinato al cinema di qualità con l'istituzione di un fondo attraverso cui finanziare, ogni anno, 25 soggetti con particolari requisiti artistici. Ad assegnare le sovvenzioni sarà una struttura snella ma dirigistica: una commissione di otto membri sei dei quali di nomina ministeriale. La legge prevede anche l'obbligo del «voce-voto» per i film che aspirino ad essere dichiarati nazionali, come da anni chiede il Sindacato Attori, e il riconoscimento agli autori di maggiori e meglio retribuite spuntanze economiche.

Ma, nei quaranta giorni dalla presentazione da parte di Carraro dei contenuti della

A palazzo Chigi
 rinviata ogni decisione
 Sordina allo scontro
 tra commissario e ministro

Bernini dovrà «studiare»
 Pomicino glissa, Martelli
 copre il «capo provvisorio»
 Il sindacato: tutto bloccato

Schimberni per ora resta Riforma Fs? Poi si vedrà

Trasferito a palazzo Chigi lo scontro Bernini-Schimberni si è risolto con la conferma dell'amministratore straordinario fino alla riforma delle Fs: saranno ente economico tipo Eni o Spa? Si deciderà in base alle «simulazioni» che il ministro dei Trasporti appronterà su pro e contro. Rinvio anche il piano di ristrutturazione: verrà modificato a favore di priorità come il Mezzogiorno. Poi deciderà il Parlamento.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È stata davvero l'ora della verità per Mario Schimberni ieri, a Palazzo Chigi dove si è affrontata la questione ferrovie. Alla testa dell'Ente Fs resterà certamente almeno ancora per un anno, in qualità di amministratore straordinario: tanto ci vorrà, nella migliore delle ipotesi, per arrivare alla riforma. Solo a quel punto si potrà parlare di rimozione dell'amministratore delegato. Lo ha detto il ministro dei Trasporti Carlo Bernini a conclusione del Consiglio dei ministri che in sostanza ha rinviato sia la riforma che il piano di ristrutturazione delle ferrovie dello Stato. Del resto a favore di Schimberni erano scesi in campo sia il Psi che gli andreattiani con Ciriaco Pomicino. Tra l'altro il ministro ha voluto gettare acqua sul fuoco delle polemiche affermando che i conflitti non esistono, che con Schimberni la sera prima aveva «lavorato fino a tardi», che lui è «totalmente neutrale» di fronte alle diverse ipotesi di riforma istituzionale. Ma ha però ribadito che è stato «l'unico» opportuno che Schimberni parlasse di stacchi al piano di ristrutturazione con «altro soggetto» (i sindacati).

Ma andiamo per ordine. Le decisioni di ieri, anzi le non decisioni. Primo, la questione riforma che riguarda essenzialmente l'assetto istituzionale da dare all'Ente, il Consiglio dei ministri ha affidato al mi-



Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini e, a destra, l'amministratore delle Fs Mario Schimberni

quelle aeree, e l'Alitalia è una Spa. In ogni caso, dice Martelli, «deve finire la gestione delle Fs da parte dei politici che decidono sui vertici dell'Ente».

Secondo punto, il piano di ristrutturazione di Schimberni con i suoi tagli alle linee, compreso il «pacchetto strategico». Qui il ministro insieme a Schimberni modificherà le priorità, a favore del Mezzogiorno (sul quale ha insistito anche Ciriaco Pomicino), del valichi per l'integrazione con l'Europa, dell'intermodalità, dell'alta velocità, e della completezza del sistema ferroviario: vale a dire, il potenziamento delle linee trasversali della pensola. Palazzo Chigi ha ribadito le procedure, all'Ente Fs spetta proporre, al governo approvare o modificare la proposta, al Parlamento decidere. E le anticipazioni al piano, ha detto Bernini, le proporranno al Parlamento «come elemento della Finanziaria».

Come reagisce il sindacato? Donatella Turtura della Filil il sindacato dei trasporti della Cgil, si dichiara «profondamente preoccupata per l'ulteriore rinvio di ogni decisione. Così il governo «paralizza il rilancio delle Fs», mentre inve-

ce doveva «indicare tempi precisi per la riforma e impegnare il ministro dei Trasporti a trasmettere il piano di ristrutturazione con urgenza al Parlamento», dice. E minaccia la mobilitazione della categoria. Praticamente identico è il commento di Giancarlo Alazzi della Uilil. Antonio Papa della Fisals si pronuncia sul futuro assetto istituzionale dell'Ente, votando per gli «aggiustamenti» di quello attuale piuttosto che la trasformazione in Spa che consegnerebbe «a parte più redditizia delle Fs al privato». Per la privatizzazione si è invece schierato il Pri in un articolo della Voce repubblicana.

Approvato disegno di legge
**Ruberti: «Così
 cambia l'Università»
 Controproposta Pci**

Approvato ieri in Consiglio dei ministri il disegno di legge sull'autonomia degli atenei e degli enti di ricerca. Le università potranno dotarsi di statuti e regolamenti, avranno autonomia finanziaria e didattica. Tra gli atenei e il ministero competente 4 organi di coordinamento. Critiche al disegno di legge da parte di Edoardo Vesentini, ministro per l'Università del governo ombra. Proposta di legge del Pci.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Due proposte legislative parallele, una di iniziativa governativa, l'altra parlamentare. In entrambe sono contenute le norme per l'attuazione di quella autonomia degli atenei e degli enti di ricerca, già sommarariamente delineata nella legge 168 del 9 maggio scorso, che ha istituito il ministero dell'Università e della Ricerca scientifica. Nella mattinata di ieri l'approvazione di un disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri, contemporaneamente, i ministri competenti del governo ombra del Pci hanno annunciato la presentazione, martedì prossimo in Senato, di una proposta di legge sulla stessa materia. Secondo il disegno di legge approvato dal governo, le Università godranno di autonomia didattica, scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile; potranno dotarsi di statuti e regolamenti, nell'ambito dei limiti generali fissati dallo Stato. Nel corso di una conferenza stampa tenuta subito dopo il Consiglio dei ministri, il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Antonio Ruberti, ha cercato di chiarire i lineamenti del nuovo disegno di legge: «Si tratta di un provvedimento diviso in 4 parti: la prima contiene i principi generali, la seconda è dedicata all'autonomia delle università, che può darsi statuti e regolamenti, e ai loro rapporti con l'amministrazione centrale, la terza parte riguarda gli enti di ricerca (ai quali estenderemo i principi fissati per gli atenei); la quarta, comune ad università ed enti, contiene le norme per il reclutamento, la mobilità e lo stato giuridico del personale docente e ricercatore, la creazione di un istituto nazionale per gli studi e la documentazione sull'attività e la ricerca scientifica e tecnologica. Ogni Università - ha proseguito - adotta un proprio statuto con il quale sono disciplinati: gli organi, la loro composizione, durata e compiti, le facoltà e i dipartimenti e le competenze regolamentari degli organi e delle strutture didattiche; la composizione e le competenze del senato degli studenti, le cui modalità di elezione sono stabilite dal regolamento degli studenti di ciascun ateneo. Una novità riguarda il reclutamento e lo stato giuridico di docenti e ricercatori. Ogni due anni saranno costituite, per raggruppamenti disciplinari, distinte commissioni nazionali, una per le università, l'altra per gli enti di ricerca. Le commissioni formulano una lista degli abilitati in numero non superiore ai posti disponibili nel successivo biennio, aumentati del 15%. Un entusiasmo, quello di Ruberti, non condiviso dal senatore della Sinistra indipendente Edoardo Vesentini, ministro del governo ombra per l'Università e la ricerca, e da Umberto Ranieri, responsabile scuola-università e ricerca del Pci. Innanzitutto, un disegno di legge che mette troppa carne al fuoco, con il rischio che il Parlamento non riesca ad approvarlo entro maggio dell'anno prossimo, termine previsto dalla legge 168, oltre il quale scatterà l'autonomia per gli atenei, senza regolamentazione legislativa. «Gli organi di governo degli atenei sono concepiti in modo restrittivo - ha detto Vesentini - per quanto riguarda la partecipazione di tutte le componenti. Si moltiplicano inoltre gli organi di coordinamento, mediatori tra ministero e atenei (il Cun, la Conferenza dei Rettori, il Comitato per la programmazione e l'Agenda di valutazione del prodotto), con il rischio di privare di peso decisionale il sistema universitario nei confronti del ministero. Vengono ignorati gli studenti, esclusi da ogni reale partecipazione e potere negli atenei. Riguardo agli enti di ricerca, il disegno di legge Ruberti non configura una vera riforma ma segna un ritorno indietro anche rispetto alla stessa legge 168. Ed è proprio su questi quattro punti che il Pci presenterà martedì prossimo al Senato.

Proposto un «patto sociale»
**Misasi: «Soldi al Sud
 ma gestiti da me»**

Il governo si ricorda del Sud, un po' trascurato nella Finanziaria, e lo fa con un documento «politico-programmatico» presentato dal ministro del Mezzogiorno Misasi. Vi si parla di un «patto sociale» con sindacati e imprenditori, ma soprattutto del fatto che l'intervento straordinario per un bel po' deve continuare e deve essere gestito dallo stesso Misasi. Tra le righe polemica con Ciriaco Pomicino.

ALBERTO LEISS

ROMA. «L'occasione dello sviluppo del Sud offerta dall'integrazione europea potrebbe essere perduta, e forse, per certi aspetti, abbiamo già iniziato a perderla». L'allarme viene direttamente dal governo e dal suo ministro più interessato, Riccardo Misasi. Ieri ha presentato al Consiglio dei ministri e poi alla stampa un documento di 12 cartelle in cui è contenuta la «ricetta» del governo Andreotti per risolvere la questione delle questioni italiane, l'arretratezza e la debolezza del Mezzogiorno. Il documento di Misasi, che si sa è merita, stando ad una affermazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Ciriolfi, la «sottile» dello stesso Andreotti, ha l'ambizione di auto-definirsi «politico-programmatico» e di lanciare la proposta di un «patto sociale» per lo sviluppo e il lavoro nel Mezzogiorno, che dovrebbe articolarsi in «sistematici incontri triangolari» (governo-imprenditori-sindacati) per esplorare e ricercare le possibili «convenienze» relative al mercato del lavoro e agli investimenti.

Tre cose colpiscono in questo testo, un po' singolare. Da un lato il tono da «ultima spiaggia», che suona indirettamente ma visivamente critico per tutto quello che non è

stato fatto o è stato fatto assai male in questi anni per il Sud. Ma questo ministro, verrebbe da chiedersi, non è stato quasi ininterrottamente appannaggiato dalla Dc? E persino della stessa corrente a cui appartiene l'attuale ministro? In secondo luogo l'unica vera indicazione concreta, accanto ad un lungo elenco di propositi, riguarda l'affermazione che la gestione dell'intervento straordinario deve continuare, anche se «per consentire le condizioni del suo superamento». Non si dica - avverte il ministro - che ciò è «paradosale», e nessuno pensi che la fine dell'intervento straordinario possa avvenire «in tempi brevi». Soprattutto nessuno pensi che possa occuparsene persona diversa dal ministro per il Mezzogiorno. Misasi si riferisce esplicitamente al disegno di legge del suo collega al Bilancio, Ciriaco Pomicino, sulla «razionalizzazione» degli investimenti, affermando che «le esigenze del Mezzogiorno sono garantite dal ruolo svolto, negli organi e nei procedimenti di programmazione, dal ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno». Misasi, anzi, è preoccupato di aumentare il suo potere di controllo e di «coordinamento» tra interventi straordinari e ordinari, sia nei confronti degli organi centrali,

Pi
 CORSO NAZIONALE PER SEGRETARI
 E DIRIGENTI DELLE STRUTTURE DI BASE
 (sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa)
6-18 NOVEMBRE 1989
 IL PROGRAMMA:
 Prima parte: «La cultura politica al vertice del movimento»
 a) Un nuovo socialismo per un mondo in rapido cambiamento. Le sfide che attendono la sinistra: Nord-Sud, ambiente, razzismo, democrazia.
 b) La questione religiosa e la questione cattolica: oltre il dialogo.
 c) Il nuovo liberalismo: eguaglianza, nuovo sviluppo e diritti civili. Riflessioni critiche sulle elaborazioni di Rai Dahrendorf e Norberto Bobbio.
 Seconda parte: «Verso le Elezioni Amministrative del '90»
 a) Riforma del sistema politico e alternativa democratica.
 b) Proposte per la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali e la modifica della legge elettorale dei Comuni.
 c) La questione urbana: costruire le alleanze ripensando le città.
 d) Le autonomie locali nel Sud: come liberarsi dal vecchio sistema di potere.
 e) La città come spazio per realizzare un'individualità umana complessa ed esigente: ruolo e contributo delle donne.
 f) Indagini e obiettivi del Comune di Bologna: ristrutturazione dell'intervento sociale ed economico; radicale sbucroizzazione del rapporto «cittadini-sindacati»; nuove relazioni tra pubblico e privato.
 A conclusione del corso un incontro con un compagno della direzione sul tema:
 «Il patto del diritto»
 nuovo ruolo delle strutture di base.
 Per informazioni telefonare alla segreteria dell'Istituto «M. Alicata» ai numeri 0522-23323/23658.

PCI FOCI
 Un reddito minimo garantito
 per la formazione e il lavoro
 dei giovani disoccupati
NAPOLI, 20 OTTOBRE
 Ore 17.00 Piazza Mancini
CORTEO
 Ore 18.00 Piazza Matteotti
MANIFESTAZIONE
 con **BERARDO IMPEGNO**
GIANNI CUPERLO
ANTONIO BASSOLINO

19 OTTOBRE '89
CTO
 CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 6 anni, hanno godimento 19.10.1989 e scadenza 19.10.1995.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 19 al 29 ottobre 1992, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 19 al 29 settembre dello stesso anno.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 16 ottobre.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 98,20% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 19 ottobre al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 16 ottobre

Prezzo base d'asta	Rimborso al	Rendimento annuo rispetto al prezzo base	
		Lordo	Netto
98,20%	3° anno	13,69%	11,94%
	6° anno	13,36%	11,65%

CTO